

## Lezione 10: Storia contemporanea digitale

- Punto di partenza: ripensare gli strumenti e i metodi di lavoro dello storico in rapporto al mondo digitale.
- Storia digitale o storia con il digitale? Rottura radicale o trasformazione connessa a una tecnologia in continua evoluzione?
- Gli effetti del digitale sulle forme di narrazione del passato e la costruzione di una comunicazione del passato che si pone a cavallo tra tradizione accademica e divulgazione presso il grande pubblico.
- Le potenzialità della didattica della storia.
- Il rapporto con le fonti audiovisive del mondo contemporaneo.
- Tre domande da porsi nel fare storia digitale, intesa come storia dominata dalla presenza di dati digitali (termine che ho sostituito quello tradizionale di «fonte»): 1) quale tipo di documento può trovare uno storico nel web al momento di cominciare una ricerca?; 2) come trovare e prelevare i documenti storici, le fonti della storia disponibili in rete?; 3) come usare – e per quali pubblici – le fonti nel processo di scrittura e di comunicazione storiografici, anche per mezzo della rete?
- Naturalmente prima di avventurarsi nel campo della storia digitale occorre impratichirsi degli strumenti minimi (saper fare ricerche sulla maschera di un OPAC, su Jstor), essere in grado di gestire la conservazione dei documenti che si trovano in rete, così da essere in grado di ritrovarli e citarli nel processo di scrittura (> capacità di costruire propri archivi digitali con i dati estrapolati da archivi e biblioteche digitali).
- È importante avere sempre in mente che la rete non è una realtà statica ma dinamica: siti web, dati, notizie, chat possono scomparire facilmente!
- L'innovazione metodologica che ha permesso la rivoluzione digitale nella storiografia si manifesta soprattutto nella ricerca documentaria, nel nuovo rapporto con le fonti primarie digitali, la loro configurazione e morfologia, nelle strategie di reperimento delle informazioni e nelle modalità di accesso alle fonti primarie e secondarie, e infine negli strumenti che possediamo per analizzarle e per conservarle.
- Questi parametri definiscono le nuove frontiere del «digital turn» anche per gli storici: è la dimensione euristica (ossia della ricerca sulla base di un'ipotesi di lavoro) che delinea lo spartiacque tra chi usa alcuni strumenti del digitale e chi, invece, si proietta nell'analisi computazionale (che utilizza nell'indagine teorica l'elaboratore elettronico come sistematico strumento di lavoro) della documentazione digitale.

- Uno dei maggiori interessi che lo storico può ricavare dall'uso del web è la possibilità di caricare nei server e di trasmettere dovunque e a chiunque un'enorme quantità di documenti e di fonti primarie, i cosiddetti «big data».
- Con «big data» intendiamo l'ingente insieme di dati digitali che possono essere rapidamente processati da banche dati centralizzate. L'immagine più suggestiva al riguardo è offerta da Dave Menninger: “Il pianeta è diventato un organismo vivente, che comunica continuamente e Internet ne rappresenta il sistema nervoso” [...] Tornando all'immagine del pianeta come organismo vivente, diventa lecito chiedersi quale sia il volto umano dei Big Data. (Luca Indemini, *Stampa.it*, 3 ottobre 2012, Tecnologia).
- Pur essendo già piuttosto ambigua, l'espressione «big data» è spesso accompagnata da aggettivi altrettanto nebulosi. Si prenda ad esempio «Big Data territoriali»: secondo gli scienziati informatici dell'Università del Minnesota, questo nuovo sottoinsieme – costituito principalmente di insiemi di dati collegati alla posizione nello spazio, generati da sensori costantemente attivi, ottenuti da telecamere sempre migliori e conservati in banche dati in continua espansione – renderà i nostri spostamenti «sicuri, efficienti ed economici». (Evgeny Morozov, *Corriere della sera*, 21 ottobre 2012, La Lettura, p. 7).
- Secondo lo storico anglo-tedesco Kiran Patel (2011) i mutamenti del mestiere di storico con le nuove fonti digitali hanno quattro caratteristiche:
  - 1) un mutamento nella loro accessibilità, non più definita dalle leggi sull'apertura degli archivi che indicano spesso un periodo di almeno 30 anni;
  - 2) una trasformazione delle tecniche di pubblicazione della storia;
  - 3) una trasformazione delle tipologie di fonti accessibili;
  - 4) trasformazioni legate alla leggibilità delle fonti digitali confrontate con quelle a stampa.
- Un altro studioso, il francese Peter Lagrou (2013) analizzando il peso della memoria della Seconda guerra mondiale nel dopoguerra, indica nelle «autostrade digitali» (cioè la ricerca basata sui big data) una ricerca pilotata dagli investimenti finanziari in alcuni settori specifici della storia contemporanea. A suo avviso la gestione pilotata del digitale avrà come conseguenza una notevole forzatura dell'agenda delle ricerche storiche in ambito contemporaneistico.
- Le risorse primarie e secondarie digitali hanno la caratteristica di non essere più soltanto basate sul documento testuale: questa enorme ricchezza apre scenari di ricerca non soltanto dominati dal facile accesso ai grandi archivi digitali commerciali o dall'onnipresenza di documenti attinenti ad alcune tematiche storiche del contemporaneo.
- Fonti e memorie di ognuno accessibili oggi, includono narrazioni, risorse documentarie e fonti primarie appartenenti a tutti i media, utili per fare storia per o senza la rete e per insegnare e

comunicare la storia. Si può oggi conservare le memorie pubbliche e private e scegliere gli argomenti di ricerca a prescindere dalla visibilità di alcuni archivi digitali.

- Tuttavia dobbiamo tener conto che i nuovi strumenti della storia digitale, i documenti che si possono consultare e analizzare, nonché la massa di dati disponibili per le analisi computerizzate, hanno ormai raggiunto proporzioni quantitative non riconducibili alle capacità degli individui di dominarli e di conoscerli.